

La tragedia della guerra ha spiazzato i tecnofan



di Andrea Granelli

Vedendo il materiale video relativo alla drammatica incursione di Hamas sul territorio israeliano del 7 ottobre – sia il materiale di propaganda diffuso da Hamas che quello raccolto in maniera fortuita sul campo – e dopo naturalmente aver con molta difficoltà superato il dramma, il dolore e il disorientamento che le immagini suscitano, la memoria ritorna su una serie cinematografica di grande successo – Mad Max – e soprattutto sul sequel del 2015: Fury Road.

Il contesto della serie è noto: il nostro pianeta è ormai ridotto ad una landa desolata dopo una tragica guerra nucleare autodistruttiva e acqua e benzina sono diventati gli elementi più importanti per la sopravvivenza dei sopravvissuti e il loro controllo diventa la causa permanente di continue guerriglie e scontri frontali.

Dato lo status post-atomico, le armi da guerra usate sono tutte basate su vecchi reperti civili (moto, camion, tubi, aste...) riadattati in modo creativo ma sempre primitivo, per diventare offensivi. Una sorta di armata Brancaleone del futuro.

Il fatto è che gli strumenti di guerra usati da Hamas in questo attacco ricordano in qualche modo questa narrativa: deltaplani, droni commerciali, moto di piccola cilindrata, auto civili, missili terra-aria fai-da-te, mini-sommersibili, tunnel sotterranei...

Come è stato possibile che questo esercito artigianale – quasi post-atomico – abbia potuto agire indisturbato e superare le difese elettroniche – probabilmente tra le più sofisticate esistenti – mettendo in ginocchio uno degli eserciti meglio armati e più esperti al mondo. Alcuni spunti per la risposta potrebbero venirci da un altro film, questa volta del 2008 e diretto dal grande Ridley Scott – “Nessuna verità” –, per bocca di Ed Hoffman alias Russel



Crowe. Nel film Hoffmann è uno dei responsabili della Cia per le azioni in Medio Oriente e deve coordinare la cattura di uno dei più pericolosi terroristi islamici. In un passaggio clou del film esprime la sua visione e la sua preoccupazione: «Il nostro nemico ha capito che sta combattendo contro gente del futuro. Se tu vivi come nel passato e ti comporti come nel passato, allora per la gente del futuro diventa difficile vederti. Se getti via il tuo telefonino, se smetti di usare la tua email, passi tutte le informazioni di bocca in bocca, volti le spalle alle tecnologia... semplicemente sparisce nella folla... Quindi la novità è che il nostro presunto rozzo e grossolano nemico si è ormai reso conto di quella che è una nuda e cruda verità: che siamo un bersaglio facile».

Forse è proprio questo che è capitato. Gli occhi e gli orecchi digitali israeliani – quelli che controllavano il confine senza le incertezze e le stanchezze tipiche dell'umano – sono una summa delle tecnologie più avanzate e per questo gestite senza personale. Vedere allora neutralizzare questi sofisticati sistemi di difesa tecnologica da semplici droni commerciali che sganciavano piccole bombe artigianali dalla potenza contenuta... ma sufficiente a distruggere le fragili antenne e batterie di queste reti di sensori ha certamente spiazzato l'immaginario collettivo tecnofan. Ma comprendere che non vi erano neanche presenti esseri umani in grado di dare l'allarme a valle di questi piccoli ma chirurgici attacchi ha spiazzato ancora di più.

Ed è una situazione che si incomincia a vedere anche nelle aziende. Pensare che la tecnologia possa totalmente sostituire l'essere umano è proprio un ragionamento fallace e pure rischioso: certo la tecnologia può essere più efficiente, talvolta anche più efficace. Ma la sicurezza, la prevenzione di ogni rischio è tutt'altra partita. Come direbbe Taleb, nonostante l'abilità predittiva degli algoritmi, c'è sempre un possibile cigno nero, e il 7 ottobre ne abbiamo avuto conferma.